

NUOVA SECONDARIA

MENSILE DI CULTURA, RICERCA PEDAGOGICA E ORIENTAMENTI DIDATTICI

8

APRILE
2025



EDUCAZIONE IN CARCERE: TEORIA E PRATICA

SGUARDI SULL'ADOLESCENZA

IL BILDUNGSROMAN NEL NOVECENTO

Studium edizioni EDITRICE LA SCUOLA

ISSN 1828-4582 - Anno XLII

EDITORIALE

Edoardo Bressan, *1925: Pio XI e la denuncia della tentazione totalitaria*, pp. 1-2

FATTI E OPINIONI

Carla Xodo, *Educazione: "disarmare armando"*, pp. 3-4

Fabio Minazzi, *La lanterna di Diogene. Riflessioni sulla scuola attuale*, pp. 5-6

Salvatore Colazzo, *Abbecedario pedagogico. Tecnologia*, pp. 7-9

PROBLEMI DELLA SCUOLA

Dante parla ai giovani

(a cura di Gabriella M. Di Paola Dollorenzo, Università LUMSA, Roma)

Gabriella M. Di Paola Dollorenzo, Tamanta Angelini, *Metafisica della Luce nella Divina Commedia*, pp. 10-15

Le storie dell'arte tra scuola, museo e territorio

(a cura del CREA, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)

Gigliola Oglioni, *MarteS chiama Bagatta: quando i Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento sono un modo per scoprire le ricchezze locali*, pp. 16-21

Lucia Vigutto, *Scuola e famiglia in dialogo. L'esperienza della Scuola dei Genitori di Milano negli anni Sessanta*, pp. 22-28

STUDI UMANISTICI, SCIENTIFICI, TECNOLOGICI, LINGUISTICI

Mario Alai, *Nascerà un'intelligenza artificiale superumana?*, pp. 29-34

Mario Castellana, *Giuseppe Longo: la matematica come percorso di senso*, pp. 35-39

Andrea Atzeni, *Oscurità della manualistica scolastica sugli albori dell'Est Europa*, pp. 40-45

Eugenio Biasin, *Enigma*, pp. 46-53

DOSSIER

Educazione in carcere: teoria e pratica

(a cura di Giuliana Adamo, Trinity College - University of Dublin)

Giuliana Adamo, *Prefazione*, pp. 54-56

Paolo Cherchi, *Giambattista Marino e le sue scritture dal carcere*, pp. 57-64

Francesco Ghia, *Apocatastasi e giustizia riparativa*, pp. 65-69

Giuliana Adamo, *Carcere e educazione: qualche riflessione*, pp. 70-72

Carla Villagrossi, *La prova del nome. La forza della parola*, pp. 73-77

Silvana Ceruti, Alberto Figliolia, *Ritrovare il sé: poesia in prigione*, pp. 78-81

Amedeo Savoia, *Lorens*, pp. 82-85

Walter Falgio, *Entrare e uscire dal carcere. L'esperienza teatrale pionieristica de Le Maschere Nere*, pp. 86-90

Nicola Straffellini, *Musica in carcere*, pp. 91-92

NUOVA SECONDARIA RICERCA

SCIENZE PEDAGOGICHE

DOSSIER I

Sguardi sull'adolescenza

(a cura di Giorgia Pinelli, Michele Caputo)

Giorgia Pinelli, Michele Caputo, *Sguardi sull'adolescenza. Un'introduzione*, pp. 93-97

Giovanni Davoli, *Adolescenza e strutturazione dell'io: una prospettiva inclusiva*, pp. 98-108

Yuri Elias Gaspar, *Accompagnare gli adolescenti oggi: le sfide di essere presenza*, pp. 109-120

Alessia Lusardi, *La risignificazione del sé in adolescenza*, pp. 121-129

Giorgia Pinelli, *Relazioni e dimensione affettiva in adolescenza. Tra immaginari social e Orizzonti di senso*, pp. 130-140

Alessandro Tolomelli, *Il rischio di etnicizzazione dell'adolescenza. Dimensioni socio-politiche e traiettorie pedagogiche*, pp. 141-148

Roberta Vasconcelos Leite, *Aprire l'università all'adolescenza: esperienze interculturali latinoamericane*, pp. 149-158

DOSSIER II

Il Bildungsroman nel Novecento. Tra decostruzione e ricostruzione dell'identità educativa e formativa

(a cura di Alessandra Mazzini)

Alessandra Mazzini, *Il Bildungsroman nel Novecento. Tra decostruzione e ricostruzione dell'identità educativa e formativa. Presentazione del numero monografico*, pp. 159-160

Chiara Martinelli, *La via delle ombre. Educazioni moderne e postmoderne nei romanzi di formazione*, pp. 161-173

Nico Abene, *Dello scrivere e dell'amare «con gli occhi chiusi». Il romanzo di formazione che non forma*, pp. 174-193

Alessandra Marfoglia, *Il corpo femminile tra normalizzazione e autodeterminazione nel romanzo Il giunco di Pia Rimini*, pp. 194-204

Cecilia Regni, *Il Bildungsroman al femminile: tra prospettive tradizionali, nuove voci e percorsi letterari di formazione*, pp. 205-214

CONTRIBUTI

Ilaria Mattioni, *Adozione, affido familiare, servizi per minori nella letteratura per l'infanzia, fra storia, stereotipi e nuove prospettive*, pp. 215-224

Andrea Marrone, *Delinquenza e analfabetismo nella Sardegna del secondo dopoguerra. Il contributo di Gonario Pinna*, pp. 225-239

Francesco Antonio Lucarella, *L'Editoria Scientifica Open Access senza scopo di lucro*, pp. 240-249

Luca Impara, *La Conoscenza Educativa*, pp. 250-257

Marina Cadei, *The impact of school test format on adolescents' well-being: Grammar-based and Freedom-of-Task test types influence on high school students*, pp. 258-267

UN LIBRO, I LIBRI, UN PROBLEMA

Stefano Zappoli, *La missione del sapere. A cento anni dalla Riforma Gentile*, pp. 268-279

Gli Inattuali (a cura di Salvatore Colazzo e Roberto Maragliano)

Roberto Maragliano, *Arte visionaria. Maurice Merleau-Ponty, L'occhio e lo spirito*, Studio Editoriale, Milano 1989, pp. 280-283

Scuola viva. Proposte ed esperienze

Raffaella Calgaro, *Scuola viva. Proposte ed esperienze. Dove sei madre*, pp. 284-287

Recensioni brevi

S. Morsanuto - F. Peluso Cassese, *Povert  educativa. Conoscere, valutare e agire*, Studium, Roma 2024, (Andrea Garnero), p. 288

A. Barca - C. Bellotti - O. Vacchelli, *La micro e la macro progettazione: strategie e ambienti di apprendimento relazionali, didattici e organizzativi*, Edizioni Studium, Roma 2024 (Lia Daniela Sasanelli), pp. 289-290



NUOVA SECONDARIA
RICERCA

“Gli inattuali”

Studium edizioni EDITRICE
LA SCUOLA

ISSN 1828-4582 - Anno XLII

GLI INATTUALI

Salvatore Colazzo, Roberto Maragliano

Arte visionaria

**Maurice Merleau-Ponty, *L'occhio e lo spirito*, Studio Editoriale,
Milano 1989**

La rubrica "Gli inattuali" vede l'intervento alternato dei due autori, i quali propongono all'attenzione del lettore testi di un passato relativamente recente che, pur avendo giocato un ruolo nel dibattito del tempo in cui comparvero, poi si sono eclissati, cadendo spesso nel dimenticatoio, sebbene non abbiano esaurito tutto il loro potenziale di attivazione della riflessione.

✉ Corresponding author: r.maragliano@gmail.com

1. Pensare e abitare

La scienza manipola le cose e rinuncia ad abitarle. Se ne costruisce dei modelli interni e, operando su questi indici o variabili le trasformazioni consentite dalla loro definizione, si confronta solo di quando in quando con il mondo effettuale (p. 13).

Nell'ideologia cibernetica le creazioni umane vengono fatte derivare da un processo naturale di informazione, ma a sua volta concepito sul modello delle macchine umane. Se un pensiero di questo genere si fa carico dell'uomo e della storia, e se, fingendo di ignorare ciò che ne sappiamo per contatto e per posizione, inizia a costruirli a partire da qualche indice astratto ... allora l'uomo diviene realmente il *manipolandum* che pensa di essere, e si entra in un regime di cultura in cui non più non esistono né vero né falso riguardanti l'uomo e la storia, in un sonno o incubo da cui non esiste risveglio. È necessario che il pensiero scientifico ... si ricollochi ... sul terreno del mondo sensibile e del mondo lavorato così come sono nella nostra vita, per il nostro corpo, non quel corpo possibile che è lecito definire una macchina dell'informazione, ma questo corpo effettuale che chiamo mio, la sentinella che vigila silenziosa sotto le mie parole e sotto le mie azioni (p. 15).

Chiunque legga singolarmente o in sequenza questi due frammenti non avrà difficoltà di riconoscervi lo stile dell'argomentare filosofico. Più difficile sarà, per lui, collocare tali idee in un tempo definito. Risuonano infatti come molto recenti e, a pensarci bene, fanno eco a tante cose che ci stiamo dicendo proprio oggi, a proposito dell'intelligenza artificiale. La quale ci sopravanza in prestazioni che generosamente e forse improvvidamente etichettiamo come 'intelligenti', ma presenta una carenza non da poco rispetto alla costituzione che attribuiamo a noi stessi in quanto umani: le manca un corpo, o meglio il corpo, dunque non soffre, non gioisce, è disincarnata, e di conseguenza il suo mondo è disincarnato. Come sostiene il secondo frammento su riportato, la manca la disposizione a quel tipo di vigilanza e di attenzione che sta al di sotto delle parole e delle azioni di noi umani. Deriverebbe, l'intelligenza artificiale, così come la scienza che produce modelli, dall'attitudine mentale a manipolare le cose e a farle diventare oggetti scientifici, e non dalla disposizione, che invece è nostra, di noi tutti umani, anche dei più piccoli, ad abitare e dunque vivere le cose, come le 'sente' un corpo che si associa con altri corpi. L'intelligenza artificiale, così come il pensiero scientifico manipolatorio, fa massa e peso, ma non è carne, non palpita di vita. Maliziosamente si potrebbe aggiungere che anche in certe modalità del fare scuola quotidiano, è raro, oggi come oggi, che col pensare o l'agire in base a parametri scientifici, del tipo di quelli forniti da 'materie' come storia, fisica, informatica, ecc., ci si avventuri dentro il mondo sensibile e 'effettuale', e si riesca a smuovere quanto sta al di sotto delle parole. Sarà anche per queste ragioni che parliamo di scuola in crisi, che si usi o no l'intelligenza artificiale?

2. La "carne"

Ma, chiedo prima, a che tempo appartengono quelle frasi? E, aggiungo adesso, da dove vengono e dove ci portano?

Sono state formulate nell'estate del 1960 da Maurice Merleau-Ponty, filosofo, 'esponente di primo piano della fenomenologia francese del Novecento', come da Wikipedia. Voglio dirlo chiaro. Non è l'aspetto disciplinare che mi spinge a proporle, consapevole come sono che emanano da un modo di elaborare decisamente denso e arduo, talora ostico, insomma di non facile comprensione. Se lo faccio qui, rivolgendomi a un pubblico coinvolto nei problemi della formazione, è perché, a distanza di sette decenni, l'atteggiamento mentale che giustifica la separazione tra lo star dentro e lo star fuori delle cose permane ancora, ben radicato, nel sentire e nell'agire comune, in aula e fuori. L'inattualità dell'argomentare filosofico può dunque esserci d'aiuto. L'artificio di questa separazione, che poi ricalca la classica divisione cartesiana tra soggetto pensante e realtà oggettiva, sacrifica buona parte di ciò che Merleau-Ponty, attratto e coinvolto nella problematica psicologica, designa come 'corpo effettuale' o 'carne', ossia quanto rappresenta il tessuto connettivo tra soggetto e mondo, la dimensione originaria dell'essere stesso dell'individuo e del mondo, l'incrocio fra ciò che si manifesta come visibile e ciò che comunque c'è, pur risultando invisibile.

Immagino le reazioni a queste mie ultime righe: non ci siamo, sempre e solo parole, per di più indigeste. E invece no, in questo breve scritto, inaspettatamente, la voce del filosofo, liberata da ogni orpello accademico, si propone di volare alta, leggera, talvolta perfino aggraziata. Ardua, certo, ma non cattedratica. Talvolta limpida, talvolta oscura, ma come lo può essere un testo letterario, da godere comunque, anche quando non lo si comprende a fondo. Merleau-Ponty ha scritto moltissimo, volumoni di centinaia di pagine, prima di quell'estate. Come per un presentimento di cosa lo aspetti, morirà dopo pochi mesi, decide di limitarsi, questa volta, e di formulare una sorta di messaggio sognante e ragionante, rivolto a sé stesso e al mondo che verrà. Sollecitato da una rivista d'arte che gli commissiona un articolo per il numero d'esordio, mette su carta un percorso tutto personale, di tipo quasi esistenziale che, muovendo da considerazioni del tipo delle tre riportate su, lo conduce a chiarire e soprattutto chiarirsi, in direzione prospettica, il tema classico del 'vedere' (e del 'vedersi' nel mondo). Non sarà la scienza manipolatoria a sostenere il percorso, ma lo farà l'arte, accolta e pensata come istanza capace di dar conto davvero di quella 'carne', ossia di ciò che di umano c'è nel mondo e di ciò che di mondo c'è nell'umano. L'andamento e l'esito non saranno del saggio filosofico, piuttosto dell'esercizio spirituale. Un esercizio *sui generis*, però, perché come compagna di viaggio sarà scelta la figura del pittore, in quanto individuo dotato di un corpo, un vedere, una sensibilità. In un quadro ci si proporrà di trovare, riflesso, l'universo, il proprio universo di umano. Sarà un quadro di Cézanne, non importa quale. Ma ciò che se ne ricava varrà per tutti i quadri e le immagini artistiche.

Da questa testimonianza (che qui sto ricostruendo con un montaggio di brani) si può imparare molto. E possiamo farlo anche noi stessi, attori e interpreti, anche nostro malgrado, del mondo venuto dopo, quello fatto di media audiovisivi, di computer, di reti, di intelligenze artificiali.

3. Immagine e immaginario

Il pittore è l'unico ad avere diritto di guardare tutte le cose senza alcun obbligo di valutarle. Si direbbe che davanti a lui le parole d'ordine 'conoscenza' e 'azione' perdano il loro potere. È come se ci fosse nell'attività del pittore un'urgenza che supera tutte le altre. Egli è là, forte o debole nella vita, ma sovrano incontestato nella sua ruminazione del mondo, senz'altra 'tecnica' tranne quella che i suoi occhi e le sue mani conquistano a forza di vedere, a forza di dipingere, accanendosi a trarre da questo mondo ... delle *tele* ... È prestando il suo corpo al mondo che il pittore trasforma il mondo in pittura (pp. 16-17).

'La pittura è all'interno', dice Cézanne ... Sarebbe ben difficile dire dove è il quadro che sto guardando. giacché non lo guardo come si guarda una cosa, non lo fisso lì dove si trova, il mio sguardo erra in lui ... più che vedere il quadro io vedo secondo il quadro o con esso. La parola immagine ha una cattiva fama perché si è creduto sconsideratamente che un disegno fosse un ricalco, una copia, una seconda cosa, e che l'immagine mentale fosse un disegno di questo genere nel nostro bazar privato (p. 21).

Passaggio cruciale, quest'ultimo, perché, tra l'altro, chiama in causa il tema dell'immaginario.

Il disegno e il quadro sono l'interno dell'esterno e l'esterno dell'interno che la duplicità del sentire rende possibili, e senza i quali non si comprenderanno mai la quasi presenza e la visibilità imminente che costituiscono tutto il problema dell'immaginario. Il quadro, la mimica dell'attore non sono strumenti ausiliari presi in prestito dal mondo vero per indicare, attraverso di essi, cose prosaiche assenti. L'immaginario è molto più vicino e insieme molto più lontano dal fattuale: più vicino poiché è il diagramma della sua vita nel mio corpo la sua polpa, il suo risvolto carnale per la prima volta esposto agli sguardi (pp. 21-22).

In altri termini, nel fornire tracce della visione dell'interno e di come esso si costituisce, il pittore non fa copia della realtà ma costruzione di realtà, offrendo alla visione la struttura immaginaria del reale: 'Dona esistenza visibile a ciò che la visione profana crede invisibile' (p. 23).

Essenza ed esistenza, immaginario e reale, visibile ed invisibile: la pittura confonde tutte le nostre categorie, spiegando il suo universo onirico di essenze carnali, di rassomiglianze efficaci, di significazioni mute (p. 28).

Se nessuna pittura particolare porta a compimento la pittura, se nessuna opera d'arte è mai pienamente compiuta, allora ogni creazione cambia, altera, chiarisce, approfondisce, conferma, esalta, ricrea o crea in anticipo tutte le altre. Se le creazioni non sono un dato acquisito, non è solo perché passano, come tutte le cose, ma perché hanno pressoché tutta la loro vita dinanzi a sé (p. 63).

Tutto questo vagare vale anche e più ancora per la realtà in cui siamo immersi e con la quale facciamo corpo e siamo carne, volenti o nolenti, da quando è in atto la grandiosa e inarrestabile ricostruzione digitale dell'universo. Non sono fenomeni esteriori, questi di cui siamo ad un tempo testimoni e interpreti, né è possibile tirarsene o sentirsene fuori, anche se, a scuola, talvolta cediamo all'illusione di poterlo fare. C'è lì dentro, dunque qui dentro a noi, tanta interiorità, tanta parte del nostro essere che, talvolta, preferiremmo non vedere, o considerare invisibile. Lo sviluppo di una sensibilità estetica centrata sull'esserci del corpo in questo modo (iperreale in quanto virtualizzato e virtualizzante) potrebbe dunque agire da idea regolatrice per un agire pedagogico che punti a una crescita anche della dimensione spirituale, anima che dà anima al mondo. Pensiamoci. Pensiamolo.

*Roberto Maragliano
già Università Roma Tre*